

Bollettini, Procure ed i diritti umani

di ARTURO DIACONALE

Sono ormai giorni e giorni che le prime quattro o cinque pagine dei grandi quotidiani italiani si sono trasformate nei bollettini delle Procure di Milano e di Reggio Calabria. Colonne e colonne di resoconti dettagliati delle indagini che hanno portato in carcere alcuni vecchi faccendieri ed imprenditori a Milano per le tangenti dell'Expo e l'ex ministro Claudio Scajola e la moglie dell'armatore latitante Amedeo Matacena, Chiara Rizzo. E colonne e colonne di retroscena più o meno inquietanti, con qualche spruzzata adeguatamente pruriginosa, per accrescere l'interesse dei lettori ed aumentare l'indignazione per gli ennesimi scandali nazionali.

Non si tratta di una novità visto che ormai da più di vent'anni, cioè dal tempo della cosiddetta rivoluzione giudiziaria di "Mani Pulite", i quotidiani ed in generale i media italiani si sono trasformati negli organi d'informazione delle Procure durante la fase iniziale di ogni inchiesta capace di colpire l'attenzione dell'opinione pubblica del Paese. Ma proprio perché il fenomeno dei media al servizio esclusivo dei pubblici ministeri non è nuovo ma ormai talmente stabilizzato da apparire quasi istituzionale, che va obbligatoriamente riproposta...

Continua a pagina 2

Il Golpe anti-Cav c'è stato

L'ambasciatore americano Tim Geithner rivela che nel 2011 in piena crisi economica ci fu il complotto per eliminare Silvio Berlusconi



Promesse in Borsa, Piazzaffari su e giù

di CLAUDIO ROMITI

Mentre il Premier Matteo Renzi si affanna in ogni tv pubblica a spiegarci leopardianamente che l'Italia è un grande Paese, con "magnifiche sorti e progressive", sta accadendo un fenomeno piuttosto preoccupante sulla nostra borsa titoli. Mentre fino a qualche settimana fa Piazza Affari nei giorni di toro, come si suol dire, saliva più delle altre maggiori partner europee, da qualche giorno tale tendenza sembra totalmente invertita.

I nostri maggiori indici azionari si stanno notevolmente discostando in peggio rispetto a quelli di Francia e Germania. E se per un breve periodo la maggiore crescita della Borsa di Milano si poteva spiegare con un fisiologico recupero dovuto ai crolli degli anni precedenti - crolli ben superiori alle citate piazze europee - allo stato attuale l'andamento delle relative quotazioni sembra indicare che il recupero sia già terminato. E dato che i mercati finanziari salgono o scendono sulla base delle aspettative, restando fermi sui dati acquisiti, è assai probabile che da qui in avanti, in assenza di



serie prospettive di riforme sistemiche, gli azionisti italiani torneranno a vedere i classici sorci verdi.

D'altro canto, senza riforme serie è inevitabile che torni sul tappeto della finanza il rischio-Paese, determinando un effetto a catena che prima o poi è destinato a ripercuotersi sul tanto bistrattato spread. Proprio perché le borse tendono ad anticipare le tendenze (speculare deriva da una parola latina che indica la capacità di osservare da lontano), esse non possono basarsi all'infinito su una girandola di annunci che non si trasformano quasi mai in atti concreti.

Continua a pagina 2

Dall'età della pietra al rischio censura

di STEFANO MAGNI

Se in passato sei stato comunista o fascista e adesso fai il liberale duro e puro, è sempre possibile rinfacciarti il passato. Occorre solo una ricerca su Google: basta che tu abbia scritto qualcosa delle tue vecchie idee sul tuo blog, che il passato imbarazzante riemerge, con gran gioia di quelli con cui stai litigando adesso.

Sei dunque costretto a dare spiegazioni e ad elencare le ragioni della tua conversione, una cosa che molti poli-

tici italiani non vogliono mai fare (perché vogliono tenersi aperte le porte di mille altre conversioni...). Ma anche per casi più banali, come controversie su un affitto, o casi giudiziari già risolti, o battibecchi privati che è meglio dimenticare, Google fa sempre da grillo parlante: il grande motore di ricerca sa tutto di te, si ricorda ogni parola che hai scritto e la mette a disposizione del pubblico mondiale. Questa è la regola, fino ad oggi.

D'ora in avanti, invece, la musica cambia, perché una sentenza della

Corte dell'Ue ha stabilito un precedente rivoluzionario, che contiene, fra le altre cose, sia un sollievo che un pericolo immenso. "Il gestore di un motore di ricerca su Internet è responsabile del trattamento dei dati personali pubblicate sul web da terzi": così i giudici della Corte Ue in merito alla causa di un cittadino spagnolo contro Google. "Nel caso in cui - dicono - in seguito a ricerca effettuata partendo dal nome di una persona, l'elenco dei risultati mostra un link verso una pagina web che contiene informazioni sulla detta persona, questa può rivolgersi direttamente al gestore per sopprimere il collegamento". Qualora il gestore non dia seguito alla domanda, la persona può adire le autorità competenti per ottenere, in presenza di determinate condizioni, la soppressione di tale link dall'elenco dei risultati.

Cosa doveva nascondere questo cittadino spagnolo? Un cittadino spagnolo, nel 2009, contattò un quotidiano iberico chiedendo all'editore di cancellare gli articoli del 1998 in cui si parlava della sua casa: era costretto a venderla per debiti verso la previdenza sociale. Questi articoli erano ancora nell'archivio on-line...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Bollettini, Procure ed i diritti umani

...la denuncia di una patologia che provoca una distorsione gravissima del sistema della giustizia e dello Stato di diritto.

Il problema non è più il segreto istruttorio, che ormai è stato di fatto abolito. O le intercettazioni telefoniche, che sono diventate tutte ed indiscriminatamente a strascico, a dispetto di ogni tutela del diritto alla riservatezza di chi è estraneo alle inchieste. Il problema complessivo è rappresentato dalla trasformazione dei media da "cani da guardia" della democrazia a "braccio armato" della pubblica accusa. Con la conseguenza devastante che nella fase iniziale di qualsiasi inchiesta il braccio armato che promuove presso l'opinione pubblica la linea seguita nelle indagini dalla pubblica accusa, cancella di fatto ogni più minima garanzia per l'imputato. Quest'ultimo arriva alla fase processuale non solo dopo aver già espiato in carcere una parte della pena che non gli è stata ancora data, ma dopo essere stato ampiamente processato e condannato da un punto di vista sociale e morale prima ancora di essere giudicato colpevole da un punto di vista giudiziario.

Denunciare questa distorsione che azzerava le garanzie dei cittadini nella fase istruttoria e le riconosce solo nella fase successiva del processo non significa prendere le difese di chi è indagato nello scandalo dell'Expo o nel caso Scajola-Matascena. Non si tratta di fare dell'innocentismo ultraminoritario da contrapporre al colpevolismo reso imperante dai media. Si tratta di denunciare una patologia che è diventata talmente marcata da trasformarsi addirittura in un tratto distintivo e caratterizzante del nostro sistema giudiziario. Al punto che ormai la paura per quella che un tempo veniva definita "gogna mediatica" e che sembrava riguardare solo la fascia dei politici e dei "colletti bianchi" corrotti, ora viene percepita come un pericolo

scontato per qualsiasi cittadino abbia la sventura di finire, direttamente o indirettamente, nel tritacarne giudiziario.

I più preoccupati a denunciare e fare in modo di eliminare questa patologia dovrebbero essere quelli che la cavalcano. Cioè i magistrati ed i giornalisti. I primi perché il processo mediatico svilisce quello reale ed alimenta la sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti di una giustizia percepita come ingiusta e di una categoria che la amministra considerata come deviata ed irresponsabile. I secondi perché l'accanimento ed il compiacimento con cui svolgono la funzione di braccio armato delle Procure trasforma il diritto all'informazione in un'inguaribile ed insopportabile lesione dei diritti umani dei cittadini da denunciare alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

ARTURO DIACONALE

Promesse in Borsa, Piazzaffari su e giù

...Nel momento in cui i mercati cominciano a fiutare che sotto il vestito delle buone intenzioni si cela il nulla delle chiacchiere, anche il più attraente castello di carte della politica è destinato a crollare sotto i colpi inesorabili delle quotazioni, così come è accaduto al Governo Berlusconi nell'autunno del 2011.

Ovviamente, per rassicurare gli stessi investitori, compresi quelli che ancora credono sulla tenuta del nostro colossale indebitamento pubblico, occorrono misure che vadano nella direzione di un alleggerimento dei costi complessivi che gravano sull'azienda-Italia. Costi che, tanto per cambiare, sono determinati da un eccesso di spesa pubblica, di tassazione e di burocrazia. Costi dovuti all'invasione di un sistema politico che si ostina a comprarsi il consenso consentendo ad una buona parte della cittadinanza di vivere sopra le proprie effettive possibilità. Renzi & company sono quindi avvertiti.

Da qui in avanti se l'attuale maggioranza non batte un serio colpo dal lato delle sempre più necessarie riforme strutturali, il verso che i mercati finanziari ci costringeranno a cambiare sarà assai diverso da quello vaticinato dall'attuale Presidente del Consiglio.

CLAUDIO ROMITI

Dall'età della pietra al rischio censura

...del quotidiano e dunque visibili su Google. La vicenda dei suoi debiti era già stata risolta da anni e dunque "non più rilevante". Era una notizia vera (non passibile di querela per diffamazione), ma vecchia. Comprometteva inutilmente il suo buon nome. Tuttavia l'editore spagnolo si rifiutò di rimuovere i dati perché la legge (riguardante gli archivi) non consentiva di farlo. Così il signore esposto al pubblico ludibrio si è rivolto direttamente al motore di ricerca, per chiedere di rimuovere il link. Ma Google, che resiste anche alla pressione di regimi totalitari e censori, non si è fatta intimidire e ha risposto di non essere responsabile dei dati che vengono trovati sulle sue pagine.

Da qui è nata la causa, prima in Spagna, poi in Europa. Ed è di ieri la sentenza, che protegge la privacy anche a scapito della libertà di espressione. "Si tratta di una decisione deludente per i motori di ricerca e per gli editori on-line in generale. Siamo molto sorpresi che differisca così drasticamente dall'opinione espressa dall'avvocato generale dell'Ue (che aveva ritenuto "non responsabile" il colosso americano proprietario del motore di ricerca, ndr) e da tutti gli avvertimenti e le conseguenze che lui aveva evidenziato. Adesso abbiamo bisogno di tempo per analizzarne le implicazioni", è questo il commento sconcolato di un portavoce di Google, ieri.

Già: la libertà di espressione. Qualcuno ci ha pensato? Se voglio far rimuovere idee poli-

tiche che non devono emergere, con questa sentenza lo posso fare. Se voglio semplicemente affossare un giornale on-line che non mi piace, con questa sentenza lo posso fare. Se voglio censurare notizie o opinioni "scomode", con questa sentenza lo posso fare. Viviane Reding, la commissaria europea alla Giustizia, trionfante, dichiara che siamo finalmente "usciti dall'età della pietra del Web". Ma possiamo entrare nell'età della pietra delle censure, come in Cina, a Cuba e in Iran. Una legislazione nuova sulla privacy ci voleva. Ma ora serve un controllo serratissimo su quali limiti verranno posti alla libertà di espressione. Altrimenti vince il più forte: censurando tutti gli altri.

STEFANO MAGNI

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



Il 17 e il 18 maggio
per i bambini
in difficoltà
puoi fare un
sacco di cose.

Il 17 e il 18 maggio partecipa anche tu al Banco per l'infanzia in tutti i negozi Prénatal.

La Fondazione "aiutare i bambini" lancia il Banco per l'infanzia per aiutare i bambini in difficoltà che frequentano gli asili nido nel tuo territorio. Partecipa anche tu acquistando e consegnando ai volontari prodotti per il cambio, la pappa, la nanna e le attività. Cerca il negozio Prénatal più vicino a te e verifica gli orari di apertura su www.aiutareibambini.it

Seguici su:

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero